

Operazione Sole d'Autunno

In ginocchio la banda Tamburella e il clan Mangialupi

Quel ferimento di un commerciante che non voleva piegarsi alla legge del racket è costato caro alla banda Tamburella. Giuseppe Oteri, il titolare del pub "Jimmy 's", a Galati Marina, venne gambizzato proprio davanti all'uscita del locale in una nottata d'ottobre, nel '98. Pallottole che volevano farlo "riflettere", pallottole che non hanno avuto l'effetto desiderato.

Da quel momento gli investigatori della Mobile cominciarono un'attività d'indagine con un unico scopo: mettere in ginocchio uno dei gruppi criminali più attivi della zona sud, capeggiato da Rosario Tamburella, ex luogotenente" del boss Iano Ferrara, oggi pentito. E dopo oltre un anno d'indagine, componendo un quadro piuttosto complesso, gli investigatori della Mobile la "famiglia" di Tamburella l'hanno incastrata. Molta parte l'hanno avuta alcune vittime del racket, che hanno deciso di raccontare tutto alla polizia. Strada facendo gli investigatori hanno trovato gli elementi anche per stroncare l'attività del clan di Mangialupi, un altro gruppo, capeggiato da Alessandro Cutè, anche lui "erede" di un pentito, l'ex boss Salvatore Surace. Cutè si scambiava regolarmente favori con la gang di Tamburella, a testimonianza tra l'altro che nella geografia delle cosche non ci sono in questo periodo molti elementi di conflittualità.

E nell'incastro messo assieme dalla polizia figurano sei episodi d'estorsione e tre d'usura: le richieste di "pizzo" riguardano la banda di Tamburella, mentre è emersa l'attività di "cravattari" degli uomini di Mangialupi, Ad un certo punto le due piste investigative si sono incrociate, ha spiegato ieri nel corso della conferenza stampa il dirigente della Divisione antimafia della Mobile Gaetano Bonaccorso: Tamburella è "intervenuto" per bloccare l'attività d'usura agli uomini del clan Mangialupi, che hanno dovuto sottostare alla legge" del boss del Cep.

GLI ARRESTATI - Sono diciassette, uno solo è sfuggito per il momento alla cattura: Rosario Tamburella, 40 anni; Carmela Catrimi, 34 anni; Giovanni Curreri, 35 anni; Salvatore Arena, 26 anni; Giuseppe Arena, 36 anni; Tommaso Festa, 31 anni; Salvatore Mauro, 43 anni; Roberto Piccolo, 27 anni; Giuseppe Scotto, 42 anni; Gennarino Briganti, 46 anni; Santi Cariolo, 73 anni; Alessandro Cutè, 42 anni; Rinaldo Giordano, 36 anni; Salvatore La Valle, 52 anni; Pietro Ruggeri, 39 anni; Rosario Sparacino, 49 anni, Salvatore

Borgia, 42 anni. L'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Carmelo Cucurullo è stata richiesta dai sostituti procuratori Franco Langher e Pietro Mondaini. La polizia l'ha notificata in carcere a Salvatore e Giuseppe Arena, e a Cutè. Per Cariolo, Sparacino e Giordano il gip ha previsto gli arresti domiciliari, mentre tutti gli altri sono stati condotti al carcere di Gazzi. Ai componenti della banda capeggiata da Tamburella viene contestato tra l'altro il reato di associazione mafiosa, ex art. 416 bis, oltre a estorsione, usura, danneggiamenti e traffico di droga.

LE ESTORSIONI – La banda applicava uno stesso "tariffario" per tutte le vittime del pizzo con poche eccezioni: venti milioni come "quota d'ingresso" poi mezzo milione al mese. Il primo episodio, che risale all'ottobre '98, vede come vittima il titolare di un autosalone, che subì l'incendio dei locali. Poi ricevette un biglietto piuttosto significativo: «Prepara cento milioni, interessa amici». La seconda richiesta di pizzo fu realizzata ai danni di una ditta, con l'interessamento di un "amico" comune per "suggerire" la soluzione da adottare. Terzo caso e terza ditta messa sotto pressione, con le richieste di "denaro per i carcerati" fatte ad un dipendente. Venne poi messa sotto estorsione un'impresa di Lardereria in una maniera piuttosto anomala: Tamburella convinse il titolare a versare una ingente somma di denaro. In tre occasioni successive vennero messi invece sotto pressione i titolari di una sanitaria di Tremestieri. Anche il titolare del "Gimmy's" subì pressioni e minacce, fino ad arrivare alla sua gambizzazione.

I CASI D'USURA - La polizia ha potuto ricostruire il calvario economico di due commercianti e un medico analista che dopo una lunga serie di difficoltà economiche sono divenuti, prestito dopo prestito, prigionieri di almeno una decina di strozzini, tra cui un insospettabile pensionato e un pasticciere. Assegno dopo assegno sono stati costretti a consegnare fino all'ultima lira ai cravattari.

IL RUOLO DELLA CATRIMI - Anche questa operazione ha confermato che le "donne di mafia" non stanno solo a casa. Fotografie e registrazioni confermano che Carmela Catrimi, la moglie di Tamburella, ha avuto un ruolo preciso di "portaordini" tra il boss e i suoi affiliati, quando questo era in carcere o agli arresti domiciliari. All'occorrenza la donna ha assunto anche le funzioni di capo vero e proprio, con l'incarico per esempio di risolvere la "questione" legata all'estorsione alla concessionaria d'auto, un'investitura che le venne data direttamente dal marito durante un colloquio in carcere. Le indagini hanno

dimostrato che in alcuni casi ha avuto anche "mano libera", con lamentele sul comportamento di alcuni "picciotti" che non eseguivano bene gli ordini di suo marito.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS